

La ragazza dai capelli ricci

Federico Saccone

**LA RAGAZZA
DAI CAPELLI RICCI**

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Federico Saccone
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie ricorrendo il 40° anniversario
della nostra unione.*

*Camminare ...il passato,
avvolti nel sole, dall'acqua del mare,
le nevi perenni.
Paesi e città visitati, nel cuore fissati
momenti già andati.
Piccole mani anelanti, gli occhi
allo sguardo dei grandi.
Noi ora a guardare nei loro,
camminare...il presente,
nel mentre che il sole tramonta, le
foglie ingiallite che volano al vento.
Camminare ...il futuro.*

Ai miei figli, Gian Luca ed Andrea

Prologo

«Lidiaaaaaaaaaa!»

Un urlo che tuonò per l'intero ufficio, attraversandone le pareti per giungere anche all'esterno, nel parco, a disposizione di tutti i condomini «E fermati un poco. È appena trascorsa un'ora e ci vorrà l'intera giornata per mettere ordine e sei già incontenibile. Sbuffi, brontoli, sbatti le porte, tiri su il naso, singhiozzi, piagnucoli, girovaghi da una stanza all'altra perforandomi i timpani col suono dei tuoi tacchi. E datti una calmata! Pigliati una valeriana. Mi sembri una vecchia zitella in calore!» «Non ne posso più, non ne posso più. Non ce la faccio» e giù a frignare «non ci posso credere, dopo quarant'anni. E, poi, la vecchia zitella di cui tu parli sì, è vero, ci sono diventata. Ma la colpa è sola dello stronzo che non sei altro» Altra sbattuta folle di porta. Certo che, per quanto il tempo atmosferico possa essere stato bello in quel giorno di fine giugno a Napoli, quella mattina nello studio di Salvatore Scarano era proprio tormenta. Lui se ne stava mogio seduto dietro la scrivania e stava selezionando i fascicoli delle pratiche più delicate, cui si era dedicato durante la sua attività, che pensava di portare a casa. Rizzo, Ventimiglia, Maresca, Improta, Gallo e tanti altri. Una sessantina. Quella

mattina, entrando dalla porta dell'ufficio, per prima cosa ebbe a rimuovere la targa rettangolare di ceramica di Vietri sul Mare, di fianco all'uscio, con bordino giallo del colore della scorza dei limoni di Sorrento e scritto a mano in colore azzurro delle acque profonde di Capri _*Salvatore Scarano "Investigazioni"*_

Salvatore Scarano era un napoletano tutto di un pezzo, di quelli irreprensibili, incorruttibili. Alto un metro e settantotto, di fisico asciutto, naso greco e castano di capelli, molto folti. Occhi dello stesso colore, che tendevano al verde in dipendenza dell'angolazione della luce del sole e dell'umore. I suoi settanta chili li aveva acquisiti intorno ai vent'anni e se li era portati dietro per tutta la vita. In presenza di una forte tensione o periodo lavorativo oltremodo intenso, non calava di peso ma era il viso a scarnirsi. Da ragazzo, si era iscritto all'Istituto "Alessandro Volta" di Napoli, per conseguire il diploma di perito elettrotecnico. Desiderava volare ed in quegli anni l'ATI, compagnia di volo, ricercava ed assumeva diplomati in quella disciplina per formarli nella qualifica di "tecnico di bordo". Anche lo stipendio era abbastanza alto. Salvatore era affascinato dal volo degli uccelli, da quel librarsi nell'aria guidati dalle correnti aeree. Della libertà di cui godevano lontano dal contatto terreno. Essere parte integrante di quello spazio infinito ed osservare le pene dall'alto, quasi a non volerne fare condivisione. Al quarto anno un suo compagno di Istituto, diventato carissimo amico, casualmente e fortuitamente lo distolse da questo suo traguardo. Francesco Nocini, ischitano, per mantenersi agli studi a Napoli, lavorava con un'agenzia investigati-

va. L'agenzia aveva bisogno di personale, cosicchè un poco per curiosità ed un poco perché attirato da tale attività, Salvatore, sollecitato dall'amico, cominciò nel tempo libero a dedicarsi a quel lavoro. Veniva utilizzato, dopo un breve corso, per pedinamenti. I pedinamenti di donne che tradivano i mariti, su commissione di costoro, che costituivano il portafoglio clienti più proficuo di quell'agenzia. Taluni più rari erano, al contrario, mogli sospettose. Tutti comunque appartenenti alla Napoli "bene", ricca, dei "signori" ed agiati professionisti. Salvatore non aveva la patente ed, in alcune occasioni, veniva accompagnato dall'autista dell'agenzia che guidava una 600 Fiat celestina di colore. Di quelle che aprivano le portiere in avanti. Lui, di sua iniziativa, si era inventato un sistema del tutto personale. Individuato l'uomo che la fedifraga incontrava, non pedinava più lei ma l'oggetto delle sue attenzioni. La donna era sempre più guardinga, impaurita, sospettosa ed attenta pur se, l'eccitazione celebrale che l'incontro che stava per perpetrare, le offuscava i sensi. L'uomo, diciamo così, lo stallone, non si preoccupava neanche lontanamente di chi gli girava intorno anzi, era quasi ostentatamente incauto. Lui, non portava le corna. A Salvatore, dal punto di vista della morale, quella sua, non è che gli piacesse tale attività, anche perché quasi sempre, comportava la rottura di una unione sancita dal sacro vincolo del matrimonio. Nel frattempo guadagnava soldini che gli servivano per pagarsi la palestra per il Karate, che lui praticava a livello agonistico e frequentare il poligono di tiro di Bagnoli. Da ragazzo, Salvatore, intorno ai quattordici anni, già frequentava quel luogo, non certo come socio o praticante. Lui andava per raccogliere i bossoli di ottone dei proiettili sparati, per poi rivenderli ai "ferri vecchi". Il

ricavato lo utilizzava per prendere a nolo una bicicletta con la quale, partendo dalla salita di Coroglio, arrivava al Parco della Rimembranza per poi scendere per Via Posillipo fino a Piazza Sannazzaro. Rientrava, attraverso il tunnel di Piedigrotta, a Cavalleggeri Aosta. Il percorso del tunnel era d'obbligo percorrerlo con una fazoletto bagnato che coprisse la bocca, atteso già a quell'epoca, l'enorme smog del traffico veicolare, che provocava anche bruciore agli occhi. Lì, al poligono, simpatizzava con gli americani, militari della "AFSOUTH" (Forze Alleate del Sud Europa) di Bagnoli che andavano ivi a sparare. Costoro lo iniziarono con il fargli tenere la pistola a tamburo, un cannone per lui, tra le mani. Poi, qualche volta, lo facevano anche sparare. Gli indicavano un punto a sinistra cui mirare e, con la rivoltella in posizione orizzontale, gliela facevano ruotare lentamente fino a diventare retta, in dirittura del bersaglio. Bersaglio che Salvatore non colpiva mai. Il rinculo dell'arma era tale che non glielo permetteva, pur piantando bene a terra i piedi, con le gambe allargate. Gambe che, la prima volta che si cimentò nello sparo, dovette tenere ben strette perché se la fece addosso.

Il poligono, ovvero quello che ne era rimasto dopo la distruzione del 1943, venne utilizzato prevalentemente dai comandi alleati fino al 1947. Dopo di che, sportivi e dirigenti della sezione locale, continuarono a svolgere una certa e limitata attività di tiro. Dal 1960 in poi, al poligono furono eseguiti ampliamenti e miglioramenti, per fare sì che Napoli avesse una degna struttura. Fu permessa la frequentazione anche a quelli dell'AFSOUTH convenzionandosi, altresì, con le Forze di Polizia, Carabinieri e Finanza, per il loro ciclico addestramento. Da grande Salvatore, per fare pratica di-

lettantistica utilizzava un'arma a canna singola rigata, pistola a rotazione detta revolver, costituita dalla camera a tamburo, simile a quella con cui aveva sparato da ragazzino. Lui era molto impegnato in queste due attività sportive, lo attiravano molto e profondeva loro la maggior parte del tempo libero. Era un tipo tranquillo e le praticava, contrariamente a quanto si possa supporre, non per fare violenza, ma per educarsi a quei comportamenti che erano prerogativa delle due discipline. La pazienza, la costanza, l'impegno, l'educazione ed il rispetto. Non sottovalutando l'attività psico-fisica e motoria. Il Karate, in particolare, era uno stile di vita che apprezzava perché finalizzato al miglioramento della propria personalità ed alla crescita interiore. Nondimeno era conscio di poterle praticare fino alla vecchiaia. Terminati gli studi fu arruolato per il servizio militare d'obbligo, presso il Gruppo Sportivo della "Cecchignola" di Roma, praticando il Karate. Partecipò a varie gare nazionali militari e si piazzò sempre tra i primi tre. Ne conservava le coppe e le medaglie. Al termine dei sedici mesi, l'agenzia investigativa presso la quale aveva lavorato saltuariamente, lo assunse a tempo indeterminato. Lavorò assiduamente per circa due anni durante i quali, oltre ai soliti pedinamenti, veniva utilizzato anche per lavori d'ufficio per il reperimento di informazioni, la condizione patrimoniale di un cliente e la ricerca di persone scomparse. Ebbe l'occasione, così, di crearsi una buona rete di contatti negli uffici pubblici e tra le Forze di Polizia, Carabinieri e Finanza. Dimostrò, durante tutto questo periodo, di avere doti di osservazione, di ricerca, di creatività e discrezione. Riusciva, impegnandosi, a fornire una spiegazione plausibile di un enigma. Si sapeva organizzare ed era molto paziente. Fu in questo periodo che,